

Nuovi allarmi, antichi sonagli

di Claudio Quinzani

Sembra davvero un uomo d'altri tempi. Mi invita ad entrare nella sua bottega, perché proprio di una bottega si tratta: con tanto di cassetti in legno e maniglie d'alluminio, un negozio d'artigianato come pochi ancora rimasto al Novecento. Parlando un po' scopro che il mestiere gli è stato trasmesso dal padre e per cercare piumaggio e sonagli non si accontenta di prodotti a buon mercato ma va a scovare quello giusto, anche se negli anni i vecchi fornitori hanno ceduto il posto ad un ingrosso molto meno capillare e assai poco ricercato. Con delicatezza e precisione mi mostra il vero sonaglio e mi aiuta a distinguere il suo suono argentino e inconfondibile, niente a che vedere con i campanellini fatti in serie, il

sonaglio è tutta un'altra musica!

L'uomo costruisce da decenni miniature di carretti siciliani in una via di Palermo, uno dei pochi sopravvissuti, è proprio il caso di dirlo, che cerca di portare avanti una tradizione quasi scomparsa. Egli stesso ammette che per sopravvivere è costretto a tenere molteplici articoli di contorno: souvenir, imitazioni spicciole a buon mercato "made in mille posti che non sono Palermo".

Proprio ad uno di questi articoli inespressivi e infelici si incolla una signora straniera, insistente e puntigliosa: esige sapere quanto costa questo e quello, se c'è in questa o quella versione. Umilmente l'uomo interrompe la conversazione sui



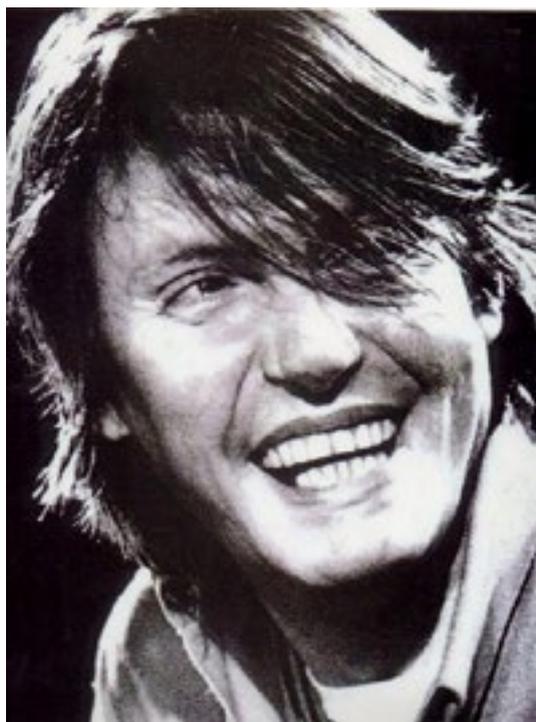
Alberto Manzi

suoni puri e asseconda la signora con gentilezza e comprensione.

Nella sua docilità millenaria risiede tutta la sua pazienza, la rassegnazione, il tacito impegno intrapreso con il cliente che sicuramente il padre gli ha trasmesso come uno dei primi rudimenti del mestiere. Un rispetto atavico verso chi porta soldi e pane, straniero o autoctono che sia. L'artigiano orgoglioso di tutta la tradizione imparata negli anni che vale ore di ascolto e applausi, si scompone di poco quando l'inopportuna passante insiste su un articolo di seconda scelta, quasi irrilevante, ma anche quella situazione significa pane e sostentamento e perciò senza il minimo fastidio risponde adeguatamente. Servita la signora torna al suo racconto.

Per analogia penso a come potrebbe essere differente se alcuni critici di costume, organizzatori di eventi, esegeti fuori tempo, dottori affermati, finanziari rampanti, professori, giornalisti, laureati, et cetera et cetera; somigliassero un po' meno a occhiuti falchi, felini, gatti e volpi: in confronto quelli di Collodi sono santi. Se tutti avessero la grazia e l'umiltà di porgere a persone diverse, saperi differenti, con linguaggi più vicini agli interlocutori! Anche la cara vecchia montagna negli ultimi anni finisce sempre più in ing, free, off..., il sano alpinismo c'è ancora per fortuna, ma spesso è stato destituito da moda e accessori che vanno oltre la nuova tecnologia che rende i percorsi più semplici. Scalare, volare, arrampicare, per chi ne ha il privilegio non dovrebbe essere un modo per distinguersi ma piuttosto per avvicinare di più chiunque.

Ci sono Maestri inimitabili che sono riusciti a portare un'umanità ed un sapere in luoghi ameni e ostici a dir poco. Si pensi al caro Alberto Manzi che ebbi l'immenso piacere di conoscere molti anni fa. Famoso per aver scritto *Orzowei* e per aver curato la trasmissione televisiva *Non è mai troppo tardi*, raccontava a noi studenti, in un'atmosfera priva di ogni autoritarismo, quando per la prima volta entrò in un carcere italiano per insegnare. Intuì subito la legge mai



Fabrizio De André

scritta del gruppo e propose al capo di farla fuori battendosi: se avesse vinto il leader si procedeva ignorando insegnamento e nuove proposte; altrimenti Alberto avrebbe tentato a suo modo di comunicare italiano e nuovi sguardi. Per quelle strane circostanze della vita, vinse. Ricordava ancora con commozione che anni dopo quando lasciò l'incarico, molti piangevano e lo abbracciavano.

Per fortuna ci sono ancora uomini di cultura, dottori, professori, giornalisti... come Alberto, ci sono ancora tante persone che sono belle persone. È triste però che troppo spesso al potere si associno uomini che arrivano tanto in alto da cambiare espressione, connotati, modi di atteggiarsi e amici di cui circondarsi. L'undici gennaio sono dieci anni che ci ha lasciati un altro uomo memorabile: Fabrizio de André. Che avesse ragione quando cantava: "...che non ci sono poteri buoni"? Dai coraggio belle persone: impariamo a distinguere i veri sonagli dai campanellini!